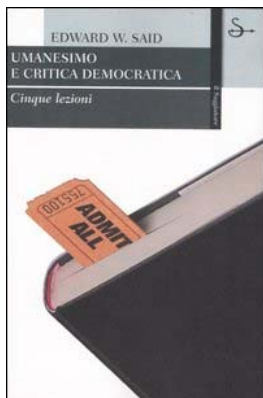


Emanuela Annaloro

## LA LEZIONE LAICA E TENACE DI SAID

Edward W. Said, *Umanesimo e critica democratica. Cinque lezioni*, Il Saggiatore, Milano 2007



*Humanism and Democratic Criticism* (la traduzione italiana di Monica Fiorini è introdotta molto chiaramente da Giorgio Baratta) è un libro postumo. Said, uno dei più importanti intellettuali occidentali, è morto nel 2003. Il saggio si divide in cinque capitoli, scritti in occasione di conferenze pubbliche e rielaborati fra il 2000 e il 2003. Il carattere d'intervento pubblico da cui sono scaturiti i saggi pervade il volume. Sia perché ne connota la cifra espositiva, votata alla chiarezza e all'argomentazione discorsiva, sia perché ne caratterizza i contenuti. Nelle *Cinque lezioni*, infatti, Said esplora la relazione che intercorre fra «l'umanesimo e la pratica critica» (p. 32), basandosi su dei riferimenti precisi, costituiti dalla lezione di Auerbach (per il rispetto della verità dei testi e la dedizione morale della sua ricerca), di Gramsci (per la riflessione sul ruolo degli intellettuali) e di Vico (per il senso di provvisorietà costitutiva degli studi umanistici).

I primi due capitoli descrivono l'ambito degli studi umanistici e prendono a bersaglio da un lato il discredito a cui oggi sono soggetti tali studi, dall'altro le piccole élite intellettuali arroccate su posizioni aristocratiche di "salvaguardia" del patrimonio culturale occidentale. Nel terzo capitolo l'autore propone un *Ritorno alla filologia*, intesa come il cuore stesso dell'umanesimo perché basata sulla critica rigorosa dei testi letterari, sul rispetto della verità e sul confronto civile delle posizioni. Segue un capitolo molto bello dedicato a uno dei più grandi filologi esistiti, Erich Auerbach, di cui si commenta il capolavoro: *Mimesis*. Infine nel quinto capitolo, Said discute del *Ruolo pubblico degli scrittori e degli intellettuali*, cui affida tre compiti di lotta: 1) di proteggerci dalla scomparsa del passato, 2) di costruire «campi di coesistenza in luogo di campi di battaglia», 3) di essere i depositari di una «contromemoria» che non permetta alla coscienza «di distogliere lo sguardo o di addormentarsi» (p. 163).

*Umanesimo e critica democratica* è un libro diretto, netto, polemico e coraggioso. Vi si possono leggere convincimenti chiari e prese di posizione forti: «l'umanesimo è l'esercizio della facoltà di ognuno, attraverso il linguaggio, per capire, reinterpretare e cimentarsi con i prodotti della lingua nella storia, in altre lingue e in altre storie» (p. 57), o interrogativi pressanti e ineludibili: «quella americana è una società di immigranti, composta ora meno di nordeuropei che di latino americani, africani e asiatici. Perché questa realtà non dovrebbe riflettersi nei "nostri" valori tradizionali e nella "nostra" eredità?» (p. 50).

Per Edward Said la pratica umanistica è una parte integrante del nostro mondo e non un abbellimento o una nostalgica rievocazione del passato. L'umanesimo è insomma «un'attività mondana» che può andare oltre gli spazi privati e i confini di un'aula per divenire una «tecnica di disturbo» volta alla demistificazione degli orizzonti dominanti e all'individuazione di nuove prospettive. Lo stesso può dirsi della sua lezione laica e tenace che non dimenticheremo.